

## Breve testimonianza su Amelia Bolelli in Rebecchi

La signora Bolelli Amelia in Rebecchi veniva da una famiglia numerosa di mezzadri, quindi di agricoltori. La sua vita è stata perciò fin da piccola segnata dal lavoro e dal sacrificio. La sua esperienza matrimoniale era veramente invidiabile, come ho sentito dalla sua stessa bocca. La coppia non aveva figli e conduceva una vita felice, allorché la morte del marito in età ancora giovanile gettò la signora Rebecchi in uno stato di grave prostrazione: un dramma che tuttavia non sfociò nella tragedia, ma che gettò le basi per una nuova vita, dedicata al bene del prossimo e in particolar modo delle persone più bisognose e più deboli.

Il Signore si può proprio dire che sa trarre il bene anche dal male, sempre nel rispetto della libertà dell'uomo. La sofferenza di Amelia non finì nella disperazione, ma in una nuova vita di serenità e di amore verso tutti. Io non ho mai visto nella mia vita una persona più disponibile a qualsiasi sacrificio, a qualsiasi impegno di solidarietà e generosità: una vera cristiana nel senso pieno della parola. Infatti noi spesso ci proclamiamo cristiani perché frequentiamo la chiesa, ma facciamo fatica ad amare i nostri fratelli, specie quelli più vicini, magari dello stesso condominio o dello stesso paese e preferiamo amare Dio che non vediamo, piuttosto che il prossimo che vediamo.

La signora Rebecchi, pur con i limiti che tutti abbiamo, metteva veramente in pratica le raccomandazioni del Vangelo, ispirandosi alle Beatitudini e la sua carità operosa le ha fatto raggiungere una fede profonda e una visione della vita piena di sano ottimismo, anche se la sua esperienza le aveva insegnato la scarsa affidabilità delle persone e la loro mancanza di gratitudine. Era tollerante verso tutti, pronta a vedere di più quello che ci unisce piuttosto di quello che ci divide. Rispettava tutte le convinzioni e le opinioni altrui e non imponeva nulla a nessuno e col suo comportamento dava a tutti un insegnamento prezioso, non da cristiana "da pasticceria", come dice Papa Francesco, ma da donna di fede profonda.

Per quanto riguarda le mie sorelle è stata veramente una seconda mamma, dimostrando dedizione e amore sincero. In occasione della malattia dei miei genitori ha prestato assistenza, non dico per giorni, ma per settimane, senza mai smettere una sola notte di vegliare su di loro e senza mai riposarsi, dimostrando una forza fisica che nessuno avrebbe mai potuto immaginare.

L'incontro della signora Rebecchi con mia sorella Anna Fulgida all'inizio degli anni sessanta e la scoperta delle finalità proprie del Centro Volontari della Sofferenza (d'ora in avanti abbreviato in CVS) è stata un motivo di nuova linfa vitale, di desiderio di fare, di intensificazione della sua volontà di agire per il bene del prossimo. Ha da prima aperto in un locale della sua abitazione in via Pomposa a Modena un centro di accoglienza per disabili, coadiuvati da persone sane disponibili a dare una mano per lavori di assistenza e per sostenere le iniziative di apostolato e a racimolare con piccoli lavori somme di denaro destinate all'organizzazione e alle iniziative nelle varie parrocchie diocesane e anche in quelle fuori diocesi.

In particolare ricordo che in occasione della fiera di Serramazzoni il 12 agosto di ogni anno la signora Rebecchi allestiva un banco per la vendita promozionale di oggetti vari fatti a mano dagli stessi ammalati e dai sani, il cui ricavato andava a beneficio del CVS.

Ha condiviso pienamente le finalità del CVS che considera il malato non un semplice oggetto di compassione o di carità, ma un soggetto attivo che con l'aiuto delle persone sane cerca di diffondere il Vangelo nella cerchia degli ammalati, ma anche di quanti incontra nella sua azione di testimonianza cristiana.

Spesso la signora Rebecchi portava mia sorella Anna Fulgida in carrozzina all'ospedale o in altre parti della città di Modena o di altre località per incontri con i malati o anche semplicemente per acquisti nei negozi o per altre necessità. Sorridevano tra di loro e portavano a tutti un clima di allegria e una chiara testimonianza di offerta a Dio della sofferenza come mezzo salvifico per sé e per tutti i peccatori. Quando la signora Rebecchi saliva da Modena in corriera a Montagnana trovava spesso mia sorella Anna Fulgida ad aspettarla sul bordo della strada in gioiosa attesa e quando negli ultimi anni di vita si trovava presso il centro di don Sergio Mantovani in via Mediterraneo mi raccontava questo ed altri episodi ed era felice, conscia di avere aiutato gli altri con semplicità e di avere dato così un senso vero e profondo alla propria esistenza.

Accettava tutte le avversità e le situazioni della vita con calma e serenità e con lo sguardo rivolto più ai beni eterni che a quelli terreni. Verso gli anni ottanta la signora ha poi comprato in via Peretti a Modena un piccolo appartamento dove d'inverno ospitava le mie sorelle Anna Fulgida e Ada per rendere più facile il loro lavoro di apostolato e in seguito ha acquistato anche un bella sala annessa all'appartamento, che serve ancora oggi per gli incontri con gli operatori del CVS e con gli ammalati. Penso proprio che Anna Fulgida e la signora Rebecchi ora in cielo siano ambedue beate e possano ridere allegramente, dopo avere superato tante prove e tante sofferenze nella vita terrena a beneficio di tutti i peccatori.

Un aspetto particolare mi ha colpito della signora Rebecchi : il suo amore e la sua predilezione per gli immigrati, che giungevano in Italia e soprattutto verso il dottor Ubaid, originario dell'Iraq, che ha prestato servizio come chirurgo al Policlinico di Modena, il quale ha seguito a lungo gli ammalati del CVS, anche durante i loro esercizi a Re. Diceva spesso che sapeva cosa prova una persona lontana dalla sua patria , perché anche lei con suo marito era stata all'estero per motivi di lavoro. Penso anche che l'amore per gli ammalati le sia derivato dal fatto che anche lei era stata degente presso un sanatorio per lungo tempo.

Un altro aspetto della signora Rebecchi è stato il lavoro di volontariato in occasione dei pellegrinaggi degli ammalati ai santuari mariani, specie a Lourdes e a Loreto. Partiva con loro su treni organizzati ad hoc e si prestava anche ai più umili servizi.

Personalmente mi ricordo con particolare gratitudine della generosità dimostrata dalla signora Rebecchi nel viaggio che noi con Anna Fulgida abbiamo fatto in treno a Vienna per una visita da un medico otorino-laringoiatra per curare la perdita di udito, di cui mia sorella soffriva e che la rattristava molto in quanto ne limitava le relazioni con la gente, cosa molto importante per lei. Purtroppo gli esiti non sono stati favorevoli e alla fine della vita Anna era diventata quasi completamente sorda, un'altra delle tante sofferenze offerte per la salvezza delle anime, come aveva raccomandato la Vergine nelle sue apparizioni a Lourdes e a Fatima.

Molte sono state anche le elargizioni in denaro fatte dalla signora Rebecchi sia a persone singole che a gruppi o organizzazioni particolarmente bisognosi. Penso che esercitare l'amore per Dio e il prossimo porti automaticamente l'uomo alla certezza della fede, cioè alla convinzione di essere nella piena verità, suffragata dall'appartenenza alla santa chiesa cattolica e apostolica, che conferma i fedeli con la perenne presenza in mezzo a noi del Papa in comunione con i Vescovi e dà loro gli insegnamenti necessari per raggiungere la pienezza della vita, a cominciare da quella terrena e definitivamente nella beatitudine eterna.

E' un vero peccato che gli scritti o almeno gli appunti, che senz'altro la signora Rebecchi ha prodotto durante tutto il suo lavoro con gli ammalati, siano andati perduti. Potevano costituire una prova in più della sua generosità e del suo amore verso il prossimo.

Il fratello di Anna Fulgida : Giovanni prof Bartolacelli

Il nipote : Fabrizio Bartolacelli